

## ***Il meccanismo della felicità di Alex Ragazzini***

*E me a s-ciutê la piuva d'int e' sech (E me a sturare la pioggia dalla siccità).* In *Mecanisum* (Meccanismo), Ragazzini ci parla dell'acqua, l'elemento archetipico per eccellenza, già individuato da Talete come principio di tutta la realtà: acqua come elemento fisico vitale, acqua come simbolo materno per eccellenza, liquido amniotico che protegge la vita generante (**generata**)? Acqua, elemento pernicioso e di morte, ma anche mezzo di purificazione e di rinascita, acqua elemento divino. La ricerca dell'acqua è la condizione di ogni vivente, come, del resto, scavare la terra, altro elemento archetipico, anch'esso bisogno inalienabile dell'uomo. L'uomo, che pure di acqua è composto in altissima percentuale, ha sete di acqua, e spesso usa la metafora della sete anche per esprimere il bisogno di ogni altra sete verso mete cui tende, compresa, in primis, quella spirituale, tensione che spinge ogni vivente verso l'assoluto, quel Dio ignoto e inaccessibile.

Nel poemetto di Alex Ragazzini troviamo una donna scavatrice di pozzi, figura monologante, anche se temporalmente collocata, a me pare atemporale, e tanto mi richiama quelle figure di rbdomanti, comuni anche nel nostro territorio, vaganti di villaggio in villaggio.

In questo monologo si dipana e si consuma un conflitto determinato dal potere, dove il padrone tenta di soggiogare questa donna alle sue dipendenze, con abusi e pretese, forse, di ogni genere.

Il linguaggio è secco, scarno, con assonanze e dissonanze, a tratti allucinato, in una sintassi a volte frantumata, a descrivere riti e usanze ataviche, cui fanno da cornice antiche filastrocche, nenie, patrimonio di una tradizione orale ormai inusuale. L'autore non è nuovo a lavori anche in lingua romagnola; in questo poemetto – che ad una prima lettura può apparire perfino criptico - c'è il possesso di una lingua, il dialetto appunto, con l'efficacia che gli è propria. C'è anche di più, l'interesse per le nostre tradizioni, la curiosità per quei personaggi, strani, stralunati e marginali, che tanto hanno vagato per le nostre terre, fino a divenire figure mitiche ed emblematiche. Ragazzini, per descriverci tutto questo, impiega con abilità termini dei suoi luoghi d'origine e metafore non sempre comuni. Si tratta, in sintesi, di un lavoro accattivante, di cui si apprezzano, con quel linguaggio prosciugato e moderno, l'incisività, che ben si adegua alla realtà di un mondo rurale non certamente idillico, come tante volte è stato descritto, ma costituito da un'umanità barcollante, nevrotica e goffa, presa da rituali ossessivi, piena di manie, con usi e tradizioni ancestrali da noi oggi lontane. Quell'umanità tuttavia ha in comune con noi oggi la ricerca di una felicità, il desiderio di appartenenza ad una identità precisa, con quei bisogni concreti e inalienabili che già la filosofa di Budapest Agnes Héller ci aveva delineato, e con lei tanta letteratura di matrice sociologica: un progetto rivoluzionario al fine di superare i rapporti di subordinazione e di dominio. E questa figura di donna che Ragazzini ci presenta, porta con sé il bisogno di autonomia, di libertà e di felicità di tutte le donne, anche di quelle che vivono in culture subalterne.